

→ **Domani** il voto dell'assemblea nazionale. Il neo-segretario: «Non ho cambiato idea»

→ **La candidata** all'iniziativa delle donne: «Incompatibile? Vorrei ricordare il precedente di Prodi»

## Presidenza Pd, Bersani insiste su Bindi «Non ci sono incompatibilità»

**Presidenza del Pd e vicepresidente della Camera incompatibili? Bindi: «No, è già successo». Intanto Bersani prepara il suo primo discorso da segretario e riempie i tasselli dei nuovi incarichi di partito.**

MARIA ZEGARELLI

ANDREA CARUGATI

«Non esiste incompatibilità. All'Assemblea nazionale sarà uno il nome che verrà proposto per la presidenza del partito». E quel nome è Rosy Bindi, ribadiscono al Nazareno per mettere fine all'ennesima polemica di giornata nel partito. Il segretario Pierluigi Bersani anche ieri ha sentito al telefono la vicepresidente della Camera e le ha ribadito che sull'incarico non ha cambiato idea. Così come Bindi ha ribadito che per quanto la riguarda non ha nessuna intenzione di dimettersi dal ruolo istituzionale che attualmente ricopre. «Per quanto mi riguarda si prendano pure la presidenza del partito, se è questo che vogliono, ma non usino l'argomento dell'incompatibilità perché non esiste, nel codice etico si parla di cariche monarchiche di governo», ha spiegato a margine di un incontro nella sede della stampa estera su «Le donne italiane: rompere il silenzio». Ecco, lei è una che zitta non riesce a star-

ci, così i sassolini dalle scarpe se li toglie subito. «Vorrei ricordare che ci sono precedenti al riguardo: Romano Prodi e Anna Finocchiaro». A difenderla Livia Turco: «Saprà svolgere benissimo il ruolo di garanzia».

### IL BILANCIO

Bersani intanto traccia il bilancio di questi primi giorni di guida del partito caratterizzati da incontri istituzionali e politici. La sua sarà, dice, una segreteria che adotterà «un modo di lavorare dialogante e aperto», ci sono i presupposti per avviare «un'azione comune con le altre opposizioni», caratterizzando il «Pd come il perno» di queste forze e rimettendo al centro il tema delle riforme «un po' trascurato negli ultimi tempi» proprio dal suo partito. Ma lavora anche alla squadra e al nuovo assetto. Gestione plurale, la linea, perché «non possiamo mica ragionare "abbiamo vinto e ora alla conquista"», ha risposto a chi gli rimproverava un'eccessiva apertura alla minoranza. In questa direzione «inclusiva», anche l'incontro di ieri con Piero Fassino, quello che più lo aveva deluso quando annunciò l'appoggio a Franceschini: l'ex segretario ds sarà confermato responsabile Esteri. Ed è probabile anche che Beppe Fioroni continui ad occuparsi di Scuola e Formazione e Gentiloni di Comunicazione. «Questo non vuole dire annacquare la maggioranza», ha spiegato Bersani, «ma gestire un partito fatto da più anime». E forse è in questa ottica



Rosy Bindi candidata alla Presidenza del Pd

che Rosa Villecco Calipari o Sandro Gozi (mozione Marino) saranno nominati per una delle due vicepresidenze del gruppo alla Camera. Intanto alla Fiera di Roma si lavora per l'assemblea nazionale di domani, dove Bersani terrà il suo primo discorso da leader, prima dell'elezione del presidente, della direzione e del tesoriere. Cambia lo stile rispetto all'era Veltroni-Franceschini: sedie a semicerchio intorno al palco, per dare un'idea «più avvolgente»; torna il dibattito, archiviato dai segretari precedenti. Il discorso del neo-segretario durerà poco meno di un'ora (farà anche le

conclusioni), e spazierà su tutti i principali dossier. «Il cuore del discorso sarà la costruzione dell'alternativa, il cesto in cui far cadere la mela...».

Si pare con l'Inno di Mameli, il verde sarà il colore dominante, «ma con un pizzico di bianco e di rosso». La musica? Torna la Canzone popolare di Prodi, non si esclude qualche nota di Vasco. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ  
[www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

## Anche Calero verso l'addio al Pd Penati: forse aveva sbagliato ristorante

Dopo Rutelli, anche Massimo Calero lascia il Pd. L'imprenditore vicentino, ex falco di Federmeccanica folgorato sulla via di Veltroni nel 2008 (capolista in Veneto dopo un lungo corteggiamento, simbolo della volontà di dialogo con gli imprenditori del Nord-est), ha deciso di lasciare i democratici. Con una lette-

ra a Bersani, ha spiegato che quello di oggi non è il Pd che aveva immaginato un anno e mezzo fa, troppo poco «all'americana», troppo poco moderato e non abbastanza riformista. Ancora vago l'approdo di Calero, probabilmente sarà la nuova formazione di Rutelli, ma non mancano avances dal Pdl. «Iniziativa in genero-

sa e prematura», ragionano nello staff di Bersani, «il segretario non si è ancora insediato, ma non ci sono segni di elettori in fuga, anzi c'è un effetto calamita verso il Pd». Filippo Penati, coordinatore della mozione, usa una metafora culinaria: «Chi se ne va senza neanche avere provato il menù forse ha sbagliato ristorante».

«Un segnale di disagio», dice Lorenzo Dellai, partner nella nuova avventura di Rutelli. Più cauto Cacciari: «Lo capisco, ma spero di essere smentito da Bersani». Duro Antonio Boccuzzi, operaio della Thyssenkrupp e deputato: «Dovrebbe dimettersi, non sarebbe leale andare altrove dopo che il Pd ti ha praticamente nominato». Intanto Rutelli raccoglie anche frammenti dall'Idv: i parlamentari Pino Pisicchio, Aurelio Misiti e Giuseppe Astore hanno deciso di lasciare Tonino per seguirlo: «Troppo girotondisimo nell'Idv». A.C.